

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Sveltano a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. In pochi metri, più o meno nella stessa piazza, è impossibile non notarli. Basta percorrere via delle Zite, siamo nel cuore di Forcella, per poi svoltare a sinistra ed accedere in piazzetta Sedil Capuano: da un lato c'è l'altare dedicato ad Arcangelo Correrà, il 18enne colpito a morte meno di un anno fa per mano di un amico di infanzia (parliamo di Renato Caiafa, attualmente detenuto per omicidio volontario), dall'altro spunta la sagoma di Emanuele Durante, il ventenne ucciso lo scorso marzo in via Foria, nel corso di un regolamento di conti tra paranze di giovanissimi (due soggetti sono detenuti per questa vicenda). Sono lì, in bella mostra, sotto gli occhi di turisti e passanti, cittadini e visitatori, in una zona che ha scoperto il fascino della ricezione alberghiera a buon mercato, che brulica di trolley trascinati da viaggiatori, dove case vacanze e b&b sono spuntati come funghi.

L'OMAGGIO

Eccoli Arcangelo ed Emanuele, posti in due lati diversi della stessa zona. Nel primo caso, quello di Arcangelo Correrà, parliamo di un vero e proprio altare dedicato al 18enne ucciso. Una struttura completamente abusiva, illegale, che andrebbe rimossa perché sorta all'angolo di una strada pubblica.

Sono due le foto incorniciate da una coreografia di fiori bianchi, che ingombrano l'intero marciapiede sotto la scritta via delle Zite, che conduce in piazzetta Sedil Capuano. La prima foto riprende il ragazzo vestito di bianco di profilo, in primo piano; la seconda è a figura intera, altezza d'uomo, sempre vestito di bianco. Sotto il baldacchino, c'è una scritta azzurra («non mi farò bastare neanche il cielo»). Un paradosso, quello dell'altare dedicato a Correrà. Pensate, un anno fa, nel giro di poche ore, la zona ha cambiato pelle, a proposito di graffiti criminali grazie a una campagna di stampa promossa dal Mattino: se fino al 9 novembre scorso, lo spaccato cittadino era ricoperto di scritte in favore di Luigi Caiafa, il rapinatore minorenne ucciso da un poliziotto intervenuto a sventare il colpo, a partire dal giorno dopo le cose sono cambiate. Via gli scritti pro Caiafa, abbasso Caiafa, per allestire un'altra scenografia in favore del

NEI MESI SCORSI DOPO GLI ARTICOLI DEL NOSTRO GIORNALE FURONO RIMOSI DECINE DI MURALES VOLUTI DAI CLAN

Le campagne del Mattino

Forcella, ecco gli altarini delle nuove “paranze”

«Vanno subito rimossi»

► Correrà e Durante, giovanissimi uccisi dal fuoco amico nel cuore del centro antico

► Il doppio omaggio spuntato nel luogo dove furono cancellate le scritte per Caiafa



I SIMBOLI
Gli altarini totalmente abusivi realizzati per rendere omaggio a Arcangelo Correrà e Emanuele Durante, uccisi dal fuoco amico

18enne Arcangelo Correrà, a sua volta indicato come nuovo martire. Aveva 18 anni Arcangelo, venne ucciso per mano del fratello di Luigi, vale a dire da Renato Caiafa, che pochi giorni fa è stato inchiodato in cella da un nuovo ordine di cattura. Storia nota: Renato Caiafa deve rispondere di omicidio volontario con il dolo eventuale. È questa la ricostruzione fatta dal gip Maria Gabriella Iagulli, nel firmare il nuovo provvedimento di arresto, sulla scorta delle indagini condotte dal pm Ciro Capasso e dall'aggiunto Pierpaolo Filippelli. Una ricostruzione che si arricchisce di alcune testimonianze fornite dagli amici di Arcangelo e di Renato, quelli dello stesso gruppo di piazzetta Sedil Capuano. Sono loro a ricordare la «scena del puntamento dell'arma», vale a dire il

Scooter non si ferma e investe maresciallo

Durante il servizio straordinario movida effettuato la scorsa notte dai carabinieri nella zona dei Baretti del quartiere Chiaia un sottufficiale del nucleo radiomobile di Napoli è stato investito da uno scooter al quale il carabiniere aveva intimato l'Alt. I fatti sono avvenuti all'una di notte nella centralissima via Gaetano Filangieri. Il centauro è fuggito mentre l'impatto è caduto battendo violentemente con la spalla sinistra sul manto stradale. Il militare è stato trasferito con la gazzella nel pronto soccorso dell'Ospedale del Mare dove fortunatamente è stato poi dimesso con una prognosi di 21 giorni. Indagini in corso per individuare il responsabile. Durante i controlli della compagnia Napoli Centro e dei militari del nucleo radiomobile di Napoli e del reggimento Campania sempre nella zona dei Baretti di Chiaia, durante i controlli sono stati denunciati due ragazzi che in sella al proprio scooter non si erano fermati all'Alt tentando di forzare il posto di blocco. Controlli al codice della strada con 39 sanzioni, di queste ben 13 per mancato uso del casco.

momento in cui Renato Caiafa punta la pistola (probabilmente da giorni in suo possesso) e fa fuoco a distanza ravvicinata centrando alla testa il proprio amico di infanzia.

LE INDAGINI

Ma andiamo con ordine. Difeso dal penalista napoletano Giuseppe De Gregorio, Renato Caiafa è comparso pochi giorni fa davanti al giudice. Si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma si è affidato comunque a una dichiarazione spontanea: «La pistola che ha ucciso Arcangelo non era mia, non ho premuto il grilletto». In che senso? «Non ho premuto il grilletto», alludendo probabilmente alla possibilità di aver sfiorato il grilletto senza esercitare pressione, dunque a un cattivo funzionamento dell'arma. Intanto, pesano le parole messe agli atti dagli amici dei due ragazzi, che ricordano di aver visto Renato Caiafa arrivare quella mattina con la pistola alla cintola; una pistola detenuta già da qualche giorno, mostrata in modo plateale «per sentirsi più forte». Ed è lo stesso gip a sostenere che l'uso delle armi, in quel gruppetto del quale faceva parte anche lo stesso Correrà, non era infrequente. Una cultura delle armi che spinge il giudice a parlare, sulla scorta delle testimonianze raccolte, di «un gioco mortale» o di «stupide prove di coraggio» da parte di ragazzi abituati a maneggiare pistole. Non è un caso che, grazie ad alcune intercettazioni, emerge che i ragazzi si compiacciono del fatto che, ai funerali di Correrà, fossero venuti anche esponenti di famiglie di camorra. Ed è ancora il giudice Iagulli a sottolineare la dimensione del «gioco armato», delle «armi come stupida prova di coraggio quotidiano». Spiega il giudice: «Nessuno dei protagonisti di quelle conversazioni ha mai adoperato parole di reale distacco dall'ambiente criminale di provenienza». E ancora: «È sconcertante la naturalezza e la assuefazione alle armi di questi ragazzi». C'è una chiosa finale dell'ordinanza, in cui emerge una buona dose di disincanto da parte del giudice: «Renato Caiafa ha premuto il grilletto, ma assieme alla sua mano, a premere il grilletto vi è la mano di chi aveva armato quei ragazzi. Persone, queste ultime, che tutti i protagonisti di questa vicenda hanno inteso coprire, nonostante il peso del rimorso, nonostante il dolore della perdita di Arcangelo e il peso della vita carceraria destinata a Renato Caiafa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLO SFONDO LA PREOCCUPANTE DIFFUSIONE DI ARMI TRA RAGAZZINI CHE OSTENTANO FORZA E POTERE



Dalla prima di Cronaca

A Napoli l'arte non è solo il Vesuvio

Stefano Causa

In una lettera dell'ottobre 1835 scrive: «Io, dopo quasi un anno di soggiorno in Napoli, cominciai finalmente a sentire gli effetti benefici di quest'aria veramente salutare». Ma basta riaprire il libro del 1992 di un grande studioso padano Piero Camporesi, «Le Belle contrade. Nascita del paesaggio italiano», per capire perché il macellaio romano (e il poeta e scrittore recanatese) avessero, in modo e termini diversi, entrambi ragione. Dai resoconti di molti viaggiatori non professionisti del viaggio in Italia, specialmente medici e cerusici, Napoli e le sue campagne vengono fuori soprattutto come luogo terapeutico. Una grande spa a cielo aperto con la benedizione del Vesuvio

sterminatore. Così nelle impressioni del medico, cerusico e distillatore Leonardo Fioravanti, che vi aveva vissuto negli anni centrali del '500. Un paradiso naturale in cui le opere dell'uomo non sono determinanti. Anzi, sono moleste. A un abate giramondo della seconda metà del '600, Giovanni Battista Pacichelli Napoli pareva meravigliosa, ma l'arte vi aveva poco contribuito. Quasi la si dovesse svuotare e riempire di nuovo. Tutti venivano a Napoli non per vedere monumenti o opere dell'uomo. Ci venivano per curarsi e fare provvigione di piante benefiche e salutifere. Napoli era una specie di sanatorio dove venire a curarsi. Avete presente la «Montagna incantata» di Thomas Mann? Sta a vedere che quella montagna non sia proprio il Vesuvio.

Castellammare, cultura e impegno civile il coraggio di Siani a “Libri sotto le stelle”

LA LETTURA

Cultura e impegno per il terzo ciclo di «Un libro sotto le stelle», organizzato a Castellammare dall'Associazione Meridiana a bordo della motonave Blitz della flotta Alilauro Gruson, trasformata in un palcoscenico galleggiante. Un'iniziativa che ha coniugato la passione per la lettura con la bellezza del territorio. Presentate due opere di tre giornalisti. Con Pietro Perone e il suo libro dedicato a Giancarlo Siani si è parlato di memoria e di impegno civile del giovane cronista che scelse la verità a costo della vita; mentre con il



IL CONFRONTO Prima della partenza: a bordo di un aliscafo la presentazione del libro «Giancarlo Siani. Terra nemica»

libro di Loredella Di Biase e Monique Gregory Setanni è stato ricostruito l'universo creativo e umano di Pino Setanni.

Grazie al successo della manifestazione, Castellammare ha potuto fregiarsi del prestigioso riconoscimento di «Città che legge», entrando a far parte del circuito nazionale promosso dal Centro per il libro e la lettura. Oggi alle 19.30 ultimo appuntamento sul ponte della motonave Blitz con Pino Aprile e Luca Antonio Sepe con il libro «Meglio soli», una riflessione sul destino e sull'autonomia del Sud a cui prenderà parte il sindaco Luigi Vicinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA